

Mt 18,15-20

1In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «¹⁵se il tuo fratello commetterà una colpa (contro di te), va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»..

Per la riflessione e la preghiera

A fondamento di questa esortazione di Gesù sta quanto egli esprime nella parabola della pecora smarrita: **“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”** (Mt 18,12-14). Chi pecca è sempre una persona smarrita che vaga senza meta. Il pastore ha cento pecore e non si rassegna di averne perduta una anche se gliene rimangono ancora novantanove, ma va per luoghi impervi a cercarla e non si dà pace finché non l'ha ritrovata; non la rimprovera, tanto meno la percuote, ma se la carica sulle spalle dimenticando la fatica che ha dovuto sopportare. Addirittura fa festa con gli amici. Questa è l'immagine di Dio Padre che ha mandato il Figlio non per condannare e lasciare i suoi figli nella perdizione, ma per ricondurli nel suo amore. Gli costa un grande prezzo, la morte del Figlio, ma nonostante tutto, quando li ritrova fa festa.

Il comportamento di Dio deve rispecchiarsi in quello della comunità cristiana quando un suo figlio si allontana. Deve mettere in atto una ricerca che non conosce rassegnazione, imitando il comportamento del pastore nei confronti della pecora smarrita. Egli si spoglia della sua potenza e assume un atteggiamento pieno di premure e di amore. Nella comunità cristiana ognuno deve spogliarsi del proprio orgoglio e soprattutto di ogni tentazione di godere di avere scoperto la colpa del fratello. Gesù indica un cammino pieno di rispetto; prima di tutto ci deve essere un atteggiamento di segretezza, lontano dal chiacchiericcio che potrebbe sfociare nella delazione: **“va' e ammoniscilo fra te e lui solo”**; se non ascolta e persevera nel suo errore **“prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni”**. Se si ostina ancora a non ascoltare deve essere manifestato alla comunità perché prenda l'iniziativa senza escludere l'allontanamento. Non si tratta di un rifiuto definitivo, ma di un provvedimento che costringa a rendersi conto della gravità del comportamento e possa tornare a vivere con i fratelli. La scomunica, nella Chiesa, non ha come fine il rifiuto del peccatore, ma è un richiamo forte per poterlo riaccogliere. L'esortazione di Gesù vale per ogni tempo, anche oggi dove avvengono nella Chiesa tante deviazioni. Ogni cristiano deve sentire il dovere di interessarsi del fratello, animato solo dall'amore.



In ascolto della Parola

Domenica 06 - 09 - 26

Parrocchia di S. Paolino-Viareggio

Ez 33,1.7-9

¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁷O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. ⁸Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. ⁹Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Per la riflessione e la preghiera

Il profeta Ezechiele si trova a Babilonia con i deportati d'Israele a seguito dell'invasione dei babilonesi che hanno devastato Gerusalemme, distrutto il tempio e deportata la parte migliore del popolo. Il suo libro può essere diviso in due parti: il tempo che precede l'invasione in cui Dio lo chiama ad una missione particolare: **“Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia”** (Ez 3,17). Dall'adempimento di questa missione dipenderà la sorte del popolo. E' un momento in cui il profeta si sente coinvolto con la sua esperienza personale che diviene modello del comportamento che il popolo deve tenere nel momento della catastrofe: **“Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto”** (Ez 24,16-17)... **“Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gernerete l'uno con l'altro”** (Ez 24,22-23). Mentre il linguaggio della prima parte si presenta di una durezza implacabile con lo scopo di eliminare false illusioni e annunciare il tracollo totale della nazione ebraica, quello della seconda parte, a cui appartiene la nostra pericope, riporta la promessa di Dio della ricostruzione d'Israele. Il profeta è ancora sentinella, ma trasforma il suo messaggio in annuncio di speranza, scruta l'orizzonte per scoprire i segni positivi di un futuro migliore. Il profeta come sentinella è ancora coinvolto nelle sue responsabilità e non deve cessare di cogliere i pericoli, ma il suo compito si arresta davanti alle libere scelte dei suoi concittadini che possono rimanere indifferenti o ostili al suo allarme. Addirittura annuncia una nuova alleanza tra il popolo e Dio: **“Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve”** (Ez 34,25). Il compito del profeta è il compito della Chiesa che è chiamata a denunciare i pericoli presenti nella storia, ma soprattutto ad annunciare che è già realizzata una nuova ed eterna alleanza avvenuta nella morte e risurrezione del Figlio in cui Dio ha manifestato la sua misericordia e il suo amore che realizzano un mondo nuovo.

Sal 95 (94)

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo è un inno inserito nella liturgia sia degli ebrei che dei cristiani. Gli ebrei lo avevano inserito al termine del venerdì come ingresso al sabato e lo riprendevano al mattino successivo. Per i cristiani apre ogni giorno la liturgia delle ore. La liturgia ebraica la cogliamo nello svolgersi del salmo che si presenta come un duplice dialogo tra un solista e il popolo con un intervento finale di Dio. Ha come tema principale il riconoscimento della regalità di Dio e l'invito alla fedeltà all'alleanza. Prima di tutto il dialogo si svolge fuori del tempio dove il solista invita ad entrare per acclamare il Signore e rendergli grazie. Il coro risponde riconoscendo la grandezza di Dio come supremo sovrano che si innalza su "tutti gli dei"; è il creatore di tutte le cose e tutto è soggetto a lui. Il popolo, entrato nella cinta del tempio, risponde accogliendo l'invito e si prostra riconoscendo che solo Dio è il suo Dio e il popolo il suo gregge. A questo punto entra in scena la voce di Dio che interrompe il canto e manifesta un forte monito a non indurire il cuore come fecero i padri nel deserto che, invece di riconoscere i benefici di cui erano stati ricolmati, si ribellarono e perirono tutti. La lettera agli Ebrei, nei capitoli 3 e 4 ci fornisce un commento omiletico che si applica pienamente alla vita cristiana. Il credente è invitato a riconoscere che la vita è un pellegrinaggio: **"Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosé? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede". ... "Dio fissa un altro giorno... se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il cuore. Sforziamoci di entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di ribellione"** (Ebr 3,13-19. 4,7.11).

Rm 13,8-10

Fratelli, ⁸non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. ⁹Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.

¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità

Per la riflessione e la preghiera

L'Apostolo dopo aver invitato i cristiani di Roma ad adempiere i propri doveri verso lo stato e i suoi incaricati, passa a trattare i doveri tra uomo e uomo senza distinzione; l'amore, infatti, non esclude nessuno e può andare oltre il diritto, ma mai contro. Se gli obblighi giuridici possono essere estinti, per cui non si è più obbligati, l'amore non si estingue mai, si resta sempre obbligati. Già è affermato nel libro del Levitico: **"Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore"** (Lv 19,17-18); ma soprattutto predicato da Gesù: **"I farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"** (Mt 22,34-40). L'amore adempie la legge in modo permanente, per cui le dieci parole (i comandamenti) rimangono per sempre e per tutti. Paolo, affermando che **"la pienezza della legge è la carità"**, riscatta i precetti dal pericolo che diventino un'arida elencazione di cose da fare; comporterebbe la caduta nel formalismo che allontana da Dio e dai fratelli come denuncia continuamente la Parola fin dall'Antico Testamento: **"Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio"** (Is 1,12-13); **"Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo"** (Gc 1,27). E' l'amore vero nei confronti di Dio e del prossimo che rende giusto ogni comportamento. Chi non ama Dio e, di conseguenza il prossimo, è condotto a vivere secondo la mentalità del mondo che pone sempre al centro se stessi e i propri interessi e "costringe" Dio a non guardare alle nostre offerte e a voltarsi dall'altra parte.